

# I NEMICI DI ZIO SAM

MASSIMO TEODORI

**S**ono significative le parole del Nobel Dario Fo che interpretano lo spirito profondo di tanta sinistra che non ha imparato la lezione della democrazia: «Come si può marciare uniti con quelli che hanno sostenuto Bush e l'aggressione all'Irak?». Tempo fa, sempre a proposito dell'Irak, il responsabile del programma dell'Ulivo, Giuliano Amato, aveva invece ripetutamente commentato: «Dietro le manifestazioni pacifiste, c'è sempre l'antiamericanismo».

Due anime della sinistra, due atteggiamenti di fronte agli Stati Uniti. Con la differenza, però, che Fo non interpreta solo l'ostilità antiamericana delle frange radicali dai Disobbedienti ai Verdi, da Rifondazione al Pdc, dal Correntone Ds ai Girotondi, ma esprime anche diffuse pulsioni che affascinano tanto popolo normalmente elettore della sinistra post-comunista e cattolica. Di (...)

(...) tutt'altra e ben minore influenza è la civile razionalità riformista di Giuliano Amato, oggi in rappresentanza solo di un piccolo settore della sinistra che non riesce neppure a ispirare il segretario Ds Fassino, costretto a barcamenarsi tra il lontano laburismo blairiano e il vicinissimo richiamo massimalista del suo elettorato.

In verità, quest'anima così profonda, forte e diffusa della sinistra, molto più che al vecchio massimalismo, è ispirata al nuovo ed aggressivo antiamericanismo. È questo il vero collante che tiene insieme le frange violente e rivoltose ai buonisti rinunciatari dell'Occidente, i laici progressisti ai piagnoni cattolici, i terzomondisti anti-israeliani ai reazionari anticapitalisti di destra e di sinistra.

Ma cos'è, al fondo, l'antiamericanismo nel cui segno si tiene la manifestazione pacifista del 20 marzo in contrapposizione a quella bipartisan convocata oggi contro il terrorismo? A me pare che la nuova pseudo-ideologia antiamericana, che segna l'elemento discriminante della politica italiana dall'11 settembre all'11 marzo, sia composta da tre principali elementi. Il primo, che si può definire «umorale», individua, nella persona e nel simbolo George W. Bush piuttosto che in Osama Bin Laden, il vero nemico da battere. La vittoria di Zapatero è un trionfo in quanto si crede - illusoriamente - che divida la Spagna dagli Stati Uniti di Bush, poco importa se l'immagine serve a conferire il successo alla strategia terrorista. Bush come Berlusconi e come Blair sono per gli antiamericani umorali il demonio del nostro tempo che impedisce il libero dispiegarsi delle forze e delle nazioni islamiche anti-occidentali.

Il secondo gruppo di antiamericani è composto da quanti vedono rovesciato il rapporto tra Stati Uniti e fondamentalismo islamico. Non sono i terroristi che da un decennio attaccano gli Stati Uniti, considerati il grande Satana che guida la crociata cristiano-sionista, bensì è

l'America che aggredisce i Paesi musulmani per impadronirsi delle risorse e per corrompere l'Islam attraverso la modernizzazione liberale e capitalista. Con una singolare inversione logica gli antiamericani di questo tipo, che hanno la punta di diamante nel cosiddetto «campo anti-imperialista e anti-capitalista», fanno credere che l'intervento in Irak viene prima e non dopo l'11 settembre. Lo slogan proposto per il 20 marzo «No alla guerra-Via le truppe dall'Irak» sottintende che quel Paese deve essere lasciato in balia dei più violenti, cioè agli uomini della Guerra Santa contro l'Occidente.

L'ultima e non certo minore idea portante dell'antiamericanismo è l'avversione al modello statunitense esemplificato nei pilastri essenziali: libertà, democrazia, stato di diritto e libero mercato. Questi antiamericani tendono ad ignorare che la grande frattura del Novecento è stata tra la democrazia, impersonata innanzitutto dalla forza americana che l'ha sorretta, e il totalitarismo che è stato nazista e comunista, e oggi è integralista islamico. I vetero-marxisti e gli ultra-populisti non solo si rifiutano di accettare che le idee di società e di Stato alternative alla liberaldemocrazia sono fallite, ma continuano a recitare la parodia dell'America senza democrazia. Per costoro gli Stati Uniti sarebbero un regime autoritario perché la gente non vota, le minoranze sono discriminate, i poveri abbondano e il governo è controllato da una cricca di capitalisti.

Ma le tragiche bombe di Bagdad che fanno seguito alle stragi di New York e Madrid non saranno fermate dagli imbelli pacifisti antiamericani: ancora una volta, purtroppo dovremo fare affidamento sulla protezione di Zio Sam.

IL GIORNALE

18 marzo 2004

(E 1/2A)

[